

Egli è evidente che il Governo era legato da un obbligo, il quale aveva la sua origine nei trattati di servire la pensione integrale a questi militari, e che riducendo queste pensioni, secondo me, il Governo di Piemonte ha mancato al debito di giustizia. Ora tocca a noi di porre rimedio a queste ingiustizie secondochè le forze cel consentono.

**DI REVEL.** Io non sarei in grado di presentare la serie di tutti gli atti riferibili alla liquidazione francese, poich'essa durò non meno di 20 anni, e credo che non valga memoria d'uomo il riassumere in poche parole una liquidazione che ebbe una durata sì lunga; io mantengo che le somme che la Francia corrispose al Governo sardo, la somma cioè di 25 milioni, è stata destinata ed applicata a pagare quei debiti per i quali appunto si erano fatti reclami alla Francia, debiti tutti riferibili all'epoca in cui il Governo francese signoreggiava in questo paese; per conseguenza dico e ripeto che il Governo sardo non ebbe dalla Francia corrispettivo per il servizio continuativo di queste pensioni; ma mi si dice: come va se il Governo francese non credeva che il Governo sardo dovesse continuare il pagamento di tutte queste pensioni, perchè esso le continuava a favore di quei piemontesi che rimasero o continuarono a rimanere in Francia? La ragione è semplice: un articolo della Carta del 1814 sanzionò espressamente la continuazione delle pensioni a favore dei militari che l'ebbero durante l'impero e le epoche anteriori della repubblica: questa fu una disposizione espressa, una misura di alta politica che la Francia fece; da noi non vi è un atto di questa natura, nè voglio adesso ricercare se abbiasi o non ben o mal fatto in quell'epoca; ne lascio il giudizio alla Camera; dico solo che quest'atto non esiste; conchiudo quindi che per virtù di trattati fatti, il Governo sardo non era tenuto a continuare queste pensioni, che per virtù di trattati non ebbe verun corrispettivo, e che indipendentemente da questi trattati, non emanò alcun atto pubblico per cui siasi impegnato a continuare il servizio di queste pensioni. Mi si oppose poi dall'onorevole deputato Bertini che fosse erronea l'osservazione fatta nella relazione che il Governo francese fosse piuttosto corriovo nel concedere pensioni militari; io non l'ho detto a capriccio, l'ho ricavato da un rapporto fatto dall'onorevole maresciallo Soult al 5 febbraio 1831, precisamente quando presentava una legge per le pensioni militari, ove è detto che:

« Depuis 1790 la matière des pensions de l'armée de terre a été l'écueil d'une foule de lois tour à tour abrogées ou tombées en désuétude. La dernière, celle du floréal an xi, n'a eu qu'une apparition éphémère. En résultat depuis l'arrêté consulaire du 29 thermidor an xi jusqu'en 1814 les pensions militaires avaient été abandonnées sans bases légales et sans contrôle au libre arbitre du chef du Gouvernement. »

Conseguentemente io ho creduto di poter inserire nella relazione che forse si fosse largheggiato alcun che. Dirò di più: un argomento di questa natura lo si può desumere anche dagli stati delle riviste che furono date, dipendentemente alle pubblicazioni che seguirono nel 1815-16-17, a questi militari provenienti dall'esercito francese, ove si vede che dietro queste revisioni fatte col concorso precisamente di una persona dell'arte, fu riconosciuto che per molti militari pensionati i difetti che avevano erano di così poca importanza che loro non impedivano per nulla il servizio militare. Nella relazione cui mi riferisco si vede che furono fatte varie categorie; che a coloro che, tuttochè pensionati, avevano tuttavia ancora le qualità fisiche per poter servire, si offerse il servizio nell'armata attiva; a coloro che erano già affetti da qualche indisposizione, ma che loro non impediva di fare un servizio

meno faticoso, come dei presidii, si offerse di entrare nei presidii; a coloro che erano in situazione di non poter più servire si offerse una pensione a casa loro, o agli Invalidi d'Asti; a coloro poi che, essendo in grado di servire non vollero continuare il servizio militare, fu data una gratificazione lievissima, il congedo, come lievi furono le pensioni date agli altri; ma queste pensioni furono calcolate sulla base delle leggi francesi, lo furono sulla base delle leggi che vigevano nel nostro regno a riguardo dei militari che avevano servito anticamente. Dirò di più che la Commissione ha creduto in questa parte di largheggiare, anche in una questione in cui forse il diritto assoluto sarebbe stato contrario, cioè relativamente ai soldati provenienti dall'esercito del regno italico. A riguardo di costoro vi fu una convenzione speciale fatta tra le potenze costituenti il regno italico, per cui incorse il Governo nell'obbligo di conservare queste pensioni, e queste furono effettivamente chiamate a liquidazione. Seguirono le relative pubblicazioni, furono anzi concesse parecchie more successive, ossia restituzioni in tempo, cosicchè, se taluno dei militari dell'armata d'Italia aveva diritto a pensione, e non l'ebbe, fu per cagion sua, fu per non aver presentato in tempo utile la sua domanda, poichè, dico, tutte le pensioni di questa natura furono liquidate; e questa è la ragione per cui mentre vediamo moltissime domande di pensioni di militari provenienti dall'esercito francese non ne vediamo poi quasi nessuna di quelli dell'esercito italiano.

**BERTINI.** In risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Revel dirò che io mi sono attenuto al testo della sua relazione dove dice: « Solo si può argomentare che il principio che dettò l'editto del 1814 sia stato suffragato dall'idea che il Governo imperiale avesse loro largheggiato nella concessione di tali pensioni, inquantochè, sebbene esistessero in Francia leggi che ne regolassero il diritto, in fatto però l'assegnazione loro era lasciata al libero arbitrio del Governo. »

Supposto che forse il Governo francese avesse largheggiato a favore dei Francesi, non posso però credere che ne abbia fatto altrettanto per i militari di quei paesi, che erano soltanto stati aggregati all'impero: sarà soltanto una mia supposizione. Ora che il signor Di Revel lesse uno squarcio di rapporto fatto dal maresciallo Soult nel 1831, allorquando presentò una legge per le pensioni militari, m'acqueto alle ragioni date dall'onorevole preopinante.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento proposto dal generale Cossato, che consiste nel far datare la decorrenza delle pensioni dal 1° aprile 1848.

(Non è approvato.)

Metto ai voti l'articolo come è proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

**MEZZENA.** Chiedo la parola. La Commissione nella sua relazione esclude dalla reintegrazione nelle pensioni i membri della Legion d'onore, i quali godevano di una pensione di annue lire 250. Questa esclusione è motivata da che la Legion d'onore essendo un corpo morale era provveduto per la maggior parte di beni stabili, una parte de' quali trovavansi in Piemonte, il che si prova dalle istanze replicatamente fatte dal Governo francese per avere gli arretrati sino al 30 maggio 1814. Ma se i membri della Legion d'onore godevano di questa pensione, la quale era in certa maniera guarentita ed ipotecata su beni stabili; se questi beni furono in certo modo creditati dal nostro Governo, come contestare che al medesimo tocchi ora di corrispondere le pensioni delle quali quei